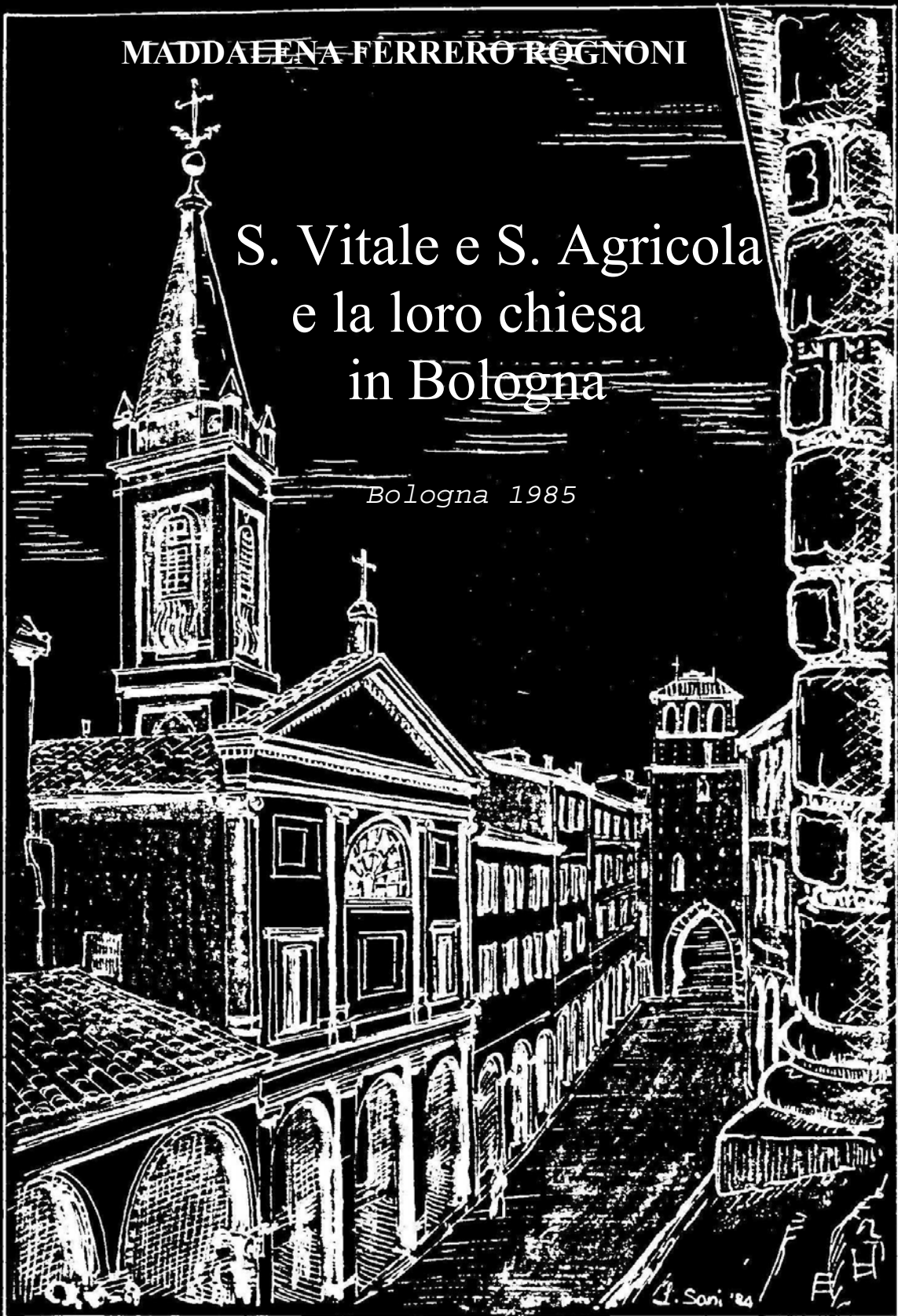


MADDALENA FERRERO ROGNONI

S. Vitale e S. Agricola
e la loro chiesa
in Bologna

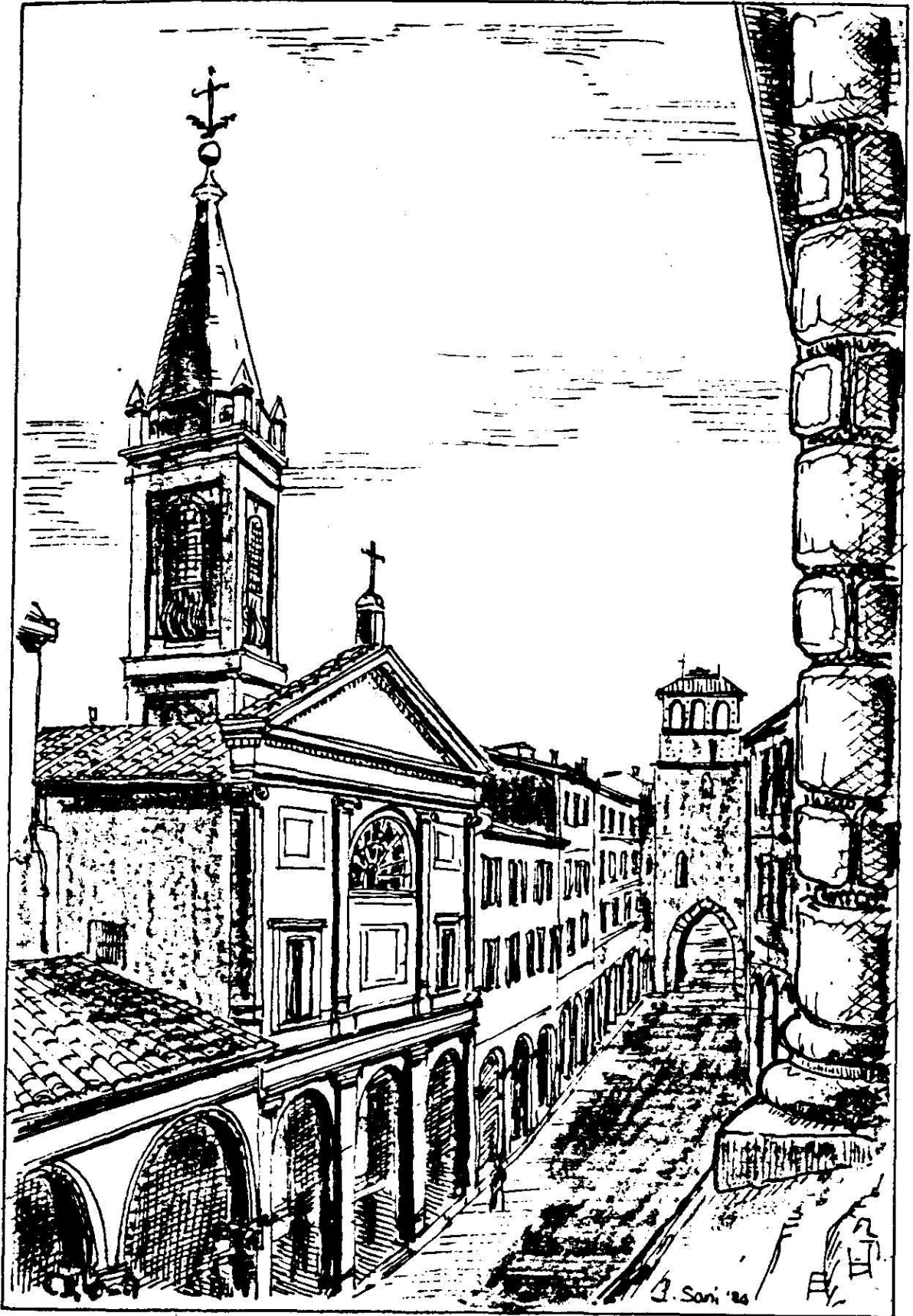
Bologna 1985



Fotografie e disegni di Luigi Sani

A DON ANTONIO BARTOLI
parroco dal 1945 al 1983

*Questo fascicolo
è entrato in fase di
stampa pochi giorni
dopo la morte
di Don Tonino.
La comunità dei Santi
Vitale ed Agricola
dedica a Lui queste pagine
come saluto e tributo
riconoscente
da parte di quanti lo
hanno ascoltato seguito ed
amato.*



Facciata della chiesa dei Santi Vitale ed Agricola in Via S. Vitale (disegno)

Presentazione

Questo fascicolo è nato per caso ed in una occasione abbastanza triste. In seguito alle dimissioni del vecchio parroco ammalato, nel maggio del 1983, furono rimessi in ordine libri e documenti; tra le carte smistate furono trovati parecchi opuscoli sulla chiesa, la cripta, la parrocchia, tutti interessanti, alcuni molto antichi, scritti però in un italiano arcaico che oggi ci fa sorridere.

Nacque così l'idea di rielaborare questi libretti, selezionando e raccogliendo le notizie più interessanti, per riproporle in un linguaggio più attuale.

I destinatari di queste pagine sono tutte le persone curiose di conoscere cose nuove, anche senza avere molto tempo.

Il linguaggio è volutamente molto semplice, il timore è che non lo sia abbastanza per rendere facili e comprensibili a tutti notizie così care a chi ama questa comunità e i suoi martiri.

Introduzione

Pochi a Bologna conoscono la piccola chiesa dei S.S. Vitale e Agricola in Arena, situata sulla via S. Vitale (l'antica via Salaria) nel tratto che va dalle mura del 1000 alle due torri, di fronte al Palazzo Fantuzzi; la chiesa, nascosta fra le case del centro, sembra simile a tante altre chiese, ma in realtà è molto diversa.

Risalendo il corso dei secoli, essa rivela le proprie radici che probabilmente sono proprio da ricercarsi nell'Arena, nel circo romano dove Vitale e Agricola furono uccisi e che la tradizione vuole localizzata in questa zona; su quel terreno versarono il loro sangue di martiri e su quel terreno il popolo cristiano bolognese non smise mai di pregare esprimendo la sua devozione anche cori la costruzione di chiese, una dopo l'altra.

Forse anche per questa origine così antica e illustre la piccola parrocchia ha resistito alle vicende della storia e tuttora resiste pur ridotta a pochi abitanti.

Le origini

Durante l'ultima persecuzione contro i cristiani, quella di Diocleziano e Massimiano, durata dal 303 al 305 anche Bologna ebbe i suoi martiri: primi fra questi Vitale e Agricola.

Furono sepolti non lontano dall'Arena, nel cimitero dei Giudei forse perché la persecuzione coinvolgeva ebrei e cristiani insieme oppure semplicemente perché il cimitero degli ebrei era il più vicino.

Presto si dimenticò il luogo della sepoltura, non se ne era conservata sicura indicazione, anche se erano rimaste chiare la notizia e la tradizione del martirio. Il culto però si risvegliò grazie all'intervento di S. Ambrogio, Vescovo di Milano.

Nel 392 S. Ambrogio si era allontanato da Milano, capitale dell'impero d'occidente, per non incontrare Eugenio, nominato Imperatore alla morte di Valentiniano II e che S. Ambrogio non considerava come legittimo.

Il Vescovo di Milano, in volontario esilio, viaggiava verso Firenze per consacrarvi la chiesa di S. orenzo, fu invitato a fermarsi a Bologna dal Vescovo della città Eustasio (o Eustazio), successore del più famoso Eusebio, e accettò volentieri.

Da Ambrogio abbiamo i particolari che riguardano il martirio dei due Santi ed il ritrovamento dei loro corpi.

Essendo stato dimenticato il luogo della sepoltura non sarebbe stato facile ritrovare i corpi "nisi sancti Martyres sacerdoti ipsi revelarent. . ." (se gli stessi santi martiri non lo avessero rivelato a un sacerdote.

Scrive S. Paolino da Noia nella Vita di S. Ambrogio: pare che questo Sacerdote a cui i SS. Martiri rivelarono il luogo della sepoltura non fosse Ambrogio, ma il vescovo di Bologna Eustasio che per questo motivo invitò lo stesso Ambrogio come Metropolitano da cui Bologna dipendeva(i)

Il racconto di Ambrogio si trova nell'"Esortazione alla verginità"(2) piccolo trattato che ebbe origine dall'omelia tenuta dallo stesso S. Ambrogio in occasione della consacrazione della chiesa di S. Lorenzo a Firenze dove portò alcune reliquie dei due Martiri bolognesi.

Eccone il testo qui di seguito:

1. "Coloro che sono stati invitati ad un grande banchetto, sono soliti riportare con sè dei doni

(apoforeti); ed io, invitato a convito a Bologna dove si fece la solenne traslazione di un santo martire, ho serbato per voi doni pieni di grazia e di santità. I Principi nei loro trionfi usano distribuire doni, e doni trionfali sono questi che io reco, poiché le palme dei martiri sono trionfi di Cristo, nostro Principe.

So che non ero diretto qui, ma poiché voi mi avete invitato, ho dovuto portare con me ciò che era preparato per altri, per non venire a voi troppo Povero, e per darvi modo di trovare abbondantemente nel martire ciò che presumevate trovare in me e che forse non trovate.

2. Il nome del martire è Agricola, e fu con lui Vitale, prima come servo, P come compagno e collega nel martirio. Andò innanzi il servo per preparare il posto; il padrone lo seguì, certo che per la fede del servo lo avrebbe trovato pronto. Non lodiamo virtù altrui; infatti il martirio del servo fu dovuto all'insegnamento del padrone.

Il padrone insegnò, il servo mise in pratica, ma nulla al servo è tolto; infatti come si potrebbe sminuire ciò che Cristo donò?

Servendo un uomo, il servo imparò molto bene come piacere al Cristo, il padrone tuttavia acquistò doppia lode, sia come maestro che come martire. Dopochè ebbero meritato di essere uguali, gareggiarono nel beneficiarsi a vicenda. Il padrone mandò innanzi il servo al martirio, questi vi chiamò il padrone.

3. La condizione non impedisce dunque a nessuno di venire lodato, poiché il merito non lo dà la nobiltà del sangue, ma la fede.

Sia servi, sia liberi, tutti siamo una cosa sola in Cristo, "e ciascuno riceverà dal Signore tutto quello che di bene avrà fatto" (Ef.6.8.). Nulla toglie la schiavitù, nulla aggiunge la libertà.

Vedete come, quanto a questo fine, la condizione non conti nulla: "Sei stato chiamato quando eri schiavo? Non te ne preoccupare... perché chi da schiavo è stato chiamato nel Signore, è un liberto di Cristo; come è schiavo di Cristo chi è stato chiamato da libero" (I Corinti 7.21,22).

Considerate l'espressione dell'Apostolo: pare che venga più favorito colui che è considerato servo, che non colui che è considerato libero; poiché quello da servo diventa libero in Cristo, e questo da libero diventa servo di Cristo. In realtà a nessuno di loro Cristo diede di più ma distribuì ad ambedue in uguale misura.

Infatti sulla bilancia di Cristo, non passa il minimo divario tra i meriti della schiavitù e della libertà ordinate al bene; poiché non vi è dignità maggiore di quella di servire il Cristo. Paolo chiama se stesso schiavo di Gesù Cristo, ed è ben nobile questa schiavitù, della quale si gloria l'Apostolo stesso.

4. San Vitale tra i persecutori - che volevano costringerlo a rinnegare il Cristo mentre egli lo confessava per suo Signore e per questo lo sottoponevano ad ogni genere di tormenti, tanto che, nel suo corpo, non vi era più alcuna parte che non fosse ferita - così pregò il Signore: "Signore Gesù Cristo, mio Salvatore e mio Dio, accogli l'anima mia, poiché ormai aspiro a ricevere la corona, che il tuo Angelo santo mi ha mostrato".

E terminata la preghiera rese lo spirito.

5. Sant'Agricola era di indole così mite che i suoi stessi nemici l'amavano e per questo differivano il suo martirio.

Ma questo riguardo dei suoi persecutori che lo sottraeva al martirio, gli era più penoso di ogni tormento. Infine poiché Santo Agricola non si piegò alle loro lusinghe, fu crocefisso: così noi possiamo capire come le loro lusinghe non rivelassero sollecitudine per lui, ma fossero un inganno. Col supplizio del servo avevano voluto atterrire il padrone: ma il Cristo rivolse al bene il loro inganno, e il padrone seguì il servo nel martirio.

6. Il loro nome era adatto al martirio e pareva che il nome stesso li designasse al martirio.

Uno si chiamava Vitale, quasi avesse ricevuto il compito di acquistare la vita vera ed eterna col disprezzo della presente, l'altro si chiamava Agricola, quasi gli fosse stato assegnato il mandato di seminare buoni frutti di grazia spirituale e poi innaffiare con lo spargimento del suo sangue benedetto le piantagioni dei suoi meriti e di tutte le virtù.

7. Erano sepolti in terra di ebrei e fra gli stessi sepolcri di quelli. Gli ebrei avevano ambito di aver comune la sepoltura con i servi di quel Signore che essi avevano rinnegato.

Così un giorno Balaam aveva detto: "Possa io morire della morte del giusto" (Num. 23, 10), senza tuttavia conformare la sua vita agli esempi di quelli ai quali voleva rassomigliare in morte. Essi onoravano morti quelli che vivi avevano perseguitato. Là dunque cercammo le spoglie dei martiri quasi cogliendo rose fra le spine.

8. Mentre si trasferivano le sacre reliquie eravamo circondati dai Giudei, e anche il popolo fedele era

presente e festoso. Dicevano i Giudei vedendo i martiri: "I fiori sono apparsi sulla nostra terra" e i cristiani: "È giunto il tempo della potatura (Cant.2,12) e ora chi miete riceve il premio (Giov.4,36). Altri seminarono e noi raccogliamo il frutto dei martiri (...).

9. Vi ho dunque portato dei doni che raccolsi io stesso con le mie mani cioè dei trofei della Croce, la cui grazia voi conoscete dai fatti. I demoni stessi la riconoscono. C'è chi accumula oro e argento, lo estrae da vene nascoste, raccoglie Preziose collane: tutti questi sono dei tesori caduchi e spesso nocivi a chi li possiede. Noi abbiamo raccolto i chiodi di un martire, e tanti da aver aperto più piaghe di quante fossero le membra. Mentre li raccogliev0, avreste detto che il martire gridasse agli ebrei: "Avvicina la tua mano e mettila nel mio costato e non essere più incredulo ma credente" (Giov.2h0,27). Abbiamo anche raccolto il suo sangue prezioso e il legno della sua croce.

10. E non ho potuto negare queste reliquie alla santa vedova (Giuliana) che me le chiedeva. Ricevete dunque questi doni di salute che ora si ripongono sotto i sacri altari.

Il ritrovamento di Reliquie così importanti per quantità e qualità destò molto scalpore nella città e anche fuori di essa. La devozione e il culto ripresero vigore e la comunità cristiana bolognese si sentì confermata dall'esempio di Vitale e Agricola che veniva riproposto all'attenzione di tutti dopo tanto tempo.

Frammenti di Reliquie furono Portati a Firenze e in Romagna, anche in luoghi lontani come Clermont Ferrand, dove la cattedrale stessa prese il nome dai nostri Santi fino al x secolo.(3)

Ma a Bologna dove furono sistemate? Probabilmente non in una chiesa nota già esistente perché ne sarebbe rimasta notizia, forse il Vescovo di Bologna le ripose in un sacello vicino al luogo del ritrovamento, che avrebbe dato luogo, poco dopo, alla basilica dedicata ai S.S. Vitale e Agricola nel gruppo delle chiese di S. Stefano.

Nel 1019 le Reliquie dei due martiri furono trasferite(4) nella cripta di S. Stefano, ad opera dell'abate Martino, essendo la chiesa a loro dedicata in rovina; questa chiesa fu poi chiusa e interdetta. Nel 1060 furono trasferite nella cattedrale di S. Pietro, nella cripta.

Nel 1578, dopo una solenne ricognizione compiuta dal cardinale Paleotti furono divise fra la basilica

di S. Stefano e la Metropolitana di S. Pietro. Nella cripta di S. Stefano sono due urne, in una c'è il teschio di S. Agricola con poche ossa. Nell'altra poche Reliquie di S. Vitale, poiché la parte maggiore fu concessa alla cattedrale, dove sono custodite anche oggi in un'urna nella cripta.

In S. Stefano vi è ancora un grande piatto ligneo: è lo stesso di cui si servì S. Ambrogio per raccogliere la terra inzuppata del sangue dei martiri.

Col passar del tempo oltre alla basilica nel gruppo stefaniano, un'altra ne sorse dove, secondo la tradizione, era l'Arena: sul suolo, quindi, bagnato dal loro sangue. Questa basilica ebbe quindi il titolo di S. Vitale in Arena, veniva così distinta da quella del gruppo stefaniano.

Un po' di storia e di architettura

La tradizione fa risalire la costruzione della prima chiesa al V secolo (400-500 d.C.) e la sua consacrazione a S. Petronio e S. Ambrogio nel 428, come ricorda un'iscrizione nella cappella di S. Maria degli Angeli in S. Vitale; ma in questo le date non concordano: in quell'anno Ambrogio era morto e Petronio non era ancora Vescovo di Bologna.

L'iscrizione ricorda ancora l'opera della santa vedova Giuliana nella fondazione della chiesa e dell'annesso convento di monache benedettine: "Templum quod exeunte saeculo IV a Juliana de Bantiis femina beata conditum" (tempio fondato da Giuliana dei Banci, santa donna, sul finire del secolo IV). Giuliana compare anche in un trittico del pittore veneziano Francesco Pelosi, che ora si trova nella Pinacoteca di Bologna (sala di S. Apollonia), ma che proveniva proprio dalla stessa S. Maria degli Angeli.

Di quel periodo non esistono documenti sicuri, pare infatti che questa santa Giuliana(5) non sia altri che la omonima fiorentina che fece costruire la chiesa di S. Lorenzo consacrata da S. Ambrogio; non è escluso però che la medesima persona possa avere influito tanto a Firenze quanto a Bologna.

Di questa prima costruzione non è rimasto nulla, forse a causa delle devastazioni dei barbari alle quali si aggiunse il passaggio degli Ungheri all'inizio del X secolo.

Nel corso del X secolo sulle rovine di questa prima costruzione sorse una seconda chiesa che fu chiamata "Basilica dei S.S. Vitale e Agricola in Arena" di cui la cripta che noi vediamo è un avanzo prezioso; testimonianza importante è la bolla del papa Pasquale II del 1114(6) che annovera chiesa e monastero fra i principali luoghi di culto soggetti al Vescovo di Bologna. Grazie ai lavori di restauro eseguiti negli anni 1890- 1892 e nel 1902, si sono ricavate informazioni un po' meno generiche sull'antica basilica, fino a tracciarne la pianta.

L'edificio a tre navate sorgeva parallelo alla via Salaria (via S. Vitale) e seguiva il modello delle basiliche romaniche: la navata centrale terminava con una scala che, salendo, portava al presbiterio e scendendo, alla cripta (cfr. S. Stefano).

L'antico presbiterio forse sorgeva dove ora si trova la "Cappella Ungarelliana", cioè l'attuale sagrestia.

La porta principale della basilica si apriva in una piazzetta che oggi è il cortile sul quale si

affaccia l'ingresso alla sede delle attività parrocchiali; il sagrato della chiesa era congiunto alla via S. Vitale da una stradina che si chiamava via del Paradiso. Tra la basilica e la via S. Vitale c'era un cimitero in cui si trovava il monumento funebre all'anatomista Mondino dei Liuzzi, ora murato nella parete esterna della cappella di S. Maria degli Angeli sotto il portico.

Nel sec. XV la basilica esisteva ancora perché al suo fianco fu appoggiata la cappella di S. Maria degli Angeli costruita, pare, da Gaspare Nadi nel 1475 e ricca di opere d'arte; tale cappella, tuttora esistente (il "cappellone"), era indipendente con porta propria su via S. Vitale e non comunicava con la basilica.

Di questo curioso modo di costruire Chiese abbiamo un altro esempio nel piccolo oratorio dedicato alla Madonna, addossato alla chiesa di S. Colombano in via Parigi (ora adibiti ad usi civili).

Poi la basilica fu distrutta, forse da un incendio, nel corso del secolo e si procedette a una terza costruzione in cui le antiche rovine furono adoperate come materiale edilizio, secondo l'uso, senza un ordine preciso.

Per comodità si preferì aprire direttamente l'ingresso sulla via principale, facendo ruotare l'asse della costruzione di novanta gradi. L'aspetto della chiesa cambiò ed essa perdette ogni pregio architettonico, pur conservando varie opere d'arte; alcune di queste furono in seguito trasferite in S. Apollonia (ora distrutta) e di qui nella Pinacoteca.

Nel corso dei secoli i rifacimenti continuarono peggiorando via via l'aspetto della chiesa; tuttavia monsignor Pedrelli (7) ne ha scritto: ". . . anche dopo tanto studio di rimodernare, la chiesa nostra mostra sempre i suoi rabberciamenti e si trova nella condizione di una veste che, a furia di rimodernarla, finisce col perdere ogni sua forma; né alla chiesa si potrà dare una forma artistica se non si ricostruisce la Basilica antica. Tuttavia non ci sei meno cara, o chiesa nostra, benché così rabberciata e deformata: ci sei cara, come è cara alla famiglia la casa vecchia e squallida che ricorda i gloriosi antenati...".

Curioso particolare architettonico è il campanile che nella sua struttura ci ricorda le tre epoche della chiesa: la parte inferiore (1330) ha 1 stile della basilica; la parte centrale ci ricorda la chiesa dalle volte gotiche; la parte superiore, con la guglia del 1670, è in armonia con la chiesa costruita più recentemente.

La Cripta

Chi scende in questo tempio sotterraneo, anche senza conoscerne la pesante eredità storica, ne sente la suggestione; questi muri sono solenni e maestosi pur nella loro rozza e semplice povertà.

Ciò che noi vediamo è una costruzione a tre navi chiuse da absidi semicircolari nelle quali si aprono piccole finestre centinate di alabastro. Nelle absidi sono tre altari in muratura con mense di marmo: l'altare di mezzo dedicato ai due Santi Martiri ha una lapide con una croce scolpita e l'iscrizione: "Hic requiescunt corpora Sarictorum Vitalis et Agricolae atque aliorum Sanctorum reliquie"; dei due altari minori uno è dedicato a San Petronio l'altro a S. Ambrogio.

La navata centrale è divisa in tre piccole navate con volte a crociera sorrette da esili pilastri a base quadrata; fra la navata centrale e le navate minori i grossi pilastri cruciformi con addossate quattro mezze colonne sono uguali a quelle della basilica di S. Vitale nel gruppo di Santo Stefano.

Nel pavimento, fatto di grandi lastre di pietra, si apriva un pozzo, detto di S. Giuliana, posto proprio ai piedi dell'altare maggiore; la sua acqua, considerata miracolosa, veniva richiesta dagli ammalati per devozione.

Un pezzo conservato come prezioso era la grande lapide che ricordava le reliquie dei Santi venerati già nella cripta; tale lapide che si credeva perduta, era stata invece trasportata in Santo Stefano; al tempo del restauro fu collocata nel fronte dell'altare maggiore della cripta.



Navata a sinistra della Cripta

Con la costruzione della chiesa attuale, la cripta divenne la chiesa interna delle monache benedettine.

A causa della soppressione degli ordini religiosi nel 1796 le monache lasciarono il loro convento che fu venduto in parte all'ing. Giovanni Battista Martinetti e divenne un ricco palazzo; l'orto si trasformò in un pittoresco giardino di foggia neoclassica, la cripta fu mutata in grotta, e per far questo furono abbattute le absidi originali.

In questo straordinario ambiente la contessa Cornelia Martinetti riceveva ospiti illustri, fra i quali il Foscolo, che nelle "Grazie" scrisse: ". . . nei freschi orecchi d'un armonioso speco. . ." alludendo forse proprio alla nostra santa "grotta"(8).

Una parte del convento passò all'Istituto delle Scienze che adibì la parte inferiore a magazzino e deposito di materiali vari.

Dopo questo periodo di profano splendore la cripta fu abbandonata e dimenticata, rimase così quasi tutta sepolta e interrata per molti anni.

Per merito di monsignor Luigi Pedrelli (parroco dal 1889 al 1945) la cripta fu riportata alla luce.

Si sospettava da tempo che sottoterra si nascondesse qualcosa di molto interessante, ma il verificare questa ipotesi era impresa troppo impegnativa e costosa: cripta e terreno erano di proprietà del conte Germano Rossi (affittati al collegio Ungarelli) e poi scavare sotto una chiesa poteva essere Opera imprudente e di scarsi risultati.

Pian piano le difficoltà furono superate: il conte Rossi cedette, dopo lunghe trattative, la cripta e il terreno circostante ad un prezzo accettabile il 18 dicembre del 1890; furono coinvolti personaggi autorevoli e zelanti come monsignor Luigi Breventani che diresse i lavori insieme al conte Annibale Bentivoglio.

I lavori cominciarono subito e ben presto fu evidente che nascosto dalla terra c'era molto più di quanto si sperava: non resti sparsi ma la traccia ben distinta di un edificio.

Fortunatamente nonostante le demolizioni erano rimaste tracce chiaramente leggibili della base delle costruzioni: si erano salvati il muro esterno e la base delle finestre, sepolti troppo profondamente, e le basi degli antichi altari e dei sacrari per le purificazioni.

Fu pertanto possibile ricostruire varie parti su tracce sicure, e cioè:

- i tre altari rifatti esattamente sulle loro basi con mense nuove ispirate però all'antico altare che si conserva in Santo Stefano;
- le volte delle absidi di cui rimase un piccolo avanzo sugli archi anteriori; per questa ricostruzione storicamente delicata furono studiate e imitate le absidi della cripta dei SS. Naborre e Felice (comprese nell'ospedale Militare); il resto del lavoro si limitò alle sole riparazioni indispensabili.

Dice monsignor Breventani: "... affinché potesse apprezzarsi da ognuno la forma genuina del monumento, e la sua originale struttura fosse palese al giudizio degli eruditi visitatori, fu giudicato che dovesse omettersi ogni ulteriore decorazione "(9).

Un restauro, dunque, molto corretto e senza arbitrii, fedele ai canoni scientifici moderni.

Durante questi lavori si poté vedere che la cripta era nata sopra costruzioni ancora più antiche, si pensò quindi all'antica arena: ma per non danneggiare l'edificio non si poterono approfondire gli scavi.

Frammenti di materiali antichissimi di epoca romanica sono stati rinvenuti nel cortiletto dietro le absidi e conservati incastonati nel muro circostante (mattone manubriato romano e piastrelle esagonali).

Nel giorno di domenica 3 luglio 1892 in occasione della decennale Eucaristica, detta degli Addobbi, la cripta fu aperta al pubblico, continuando però i lavori di riassetto definitivo ancora per qualche tempo.

Ma ancora non si era soddisfatti: i fedeli desideravano che la cripta fosse restituita al culto.

Il giorno 3 novembre 1896, dopo aver provveduto all'arredo necessario, furono consacrati i tre altari dal Cardinale Svampa, che ripose nell'altare maggiore una parte delle reliquie di S. Vitale e S. Agricola (donate dai canonici della Metropolitana); dedicò uno dei minori a S. Ambrogio, usando le reliquie dei SS. Ermete, Aggeo e Caio, e l'altro a S. Petronio con le reliquie di S. Procolo e S. Floriano.

Nel giorno seguente (4 novembre 1896), si celebrò per la prima volta nella cripta restaurata, la solennità annuale dei Santi Martiri.

La parrocchia nella storia

Se la chiesa può vantare un passato così illustre, anche la parrocchia, istituzione ad essa strettamente legata, non è da meno. Nell'archivio dell'antica parrocchia c'è un catalogo dei Curati che risale fino al 1276 e accanto a ogni nome c'è il rogito di investitura che dà a questi documenti carattere di autenticità (bisogna notare che gli storici concordemente ammettono che le parrocchie non furono istituite prima dell'XI sec.).

Inoltre le prime parrocchie di Bologna furono costituite nelle chiese a cui facevano capo i quattro quartieri nei quali la città era divisa.

Dal 1088 al 1435 il quartiere di porta S. Cassiano aveva per centro la chiesa di S. Pietro, quello di Porta Nova faceva capo alla chiesa di S. Isaia, quello di Porta Nontanara alla chiesa di S. Procolo e quello di Porta Salaria alla chiesa di S. Vitale(10).

Perciò dopo la parrocchia della cattedrale le parrocchie più antiche della città sono: S. Isaia, S. Procolo e S. Vitale.

Ricorda però mons. Pedrelli:

"Ma il pregio dell'antichità non dipende da alcun rito intrinseco e porta con sé gli incomodi della vecchiaia. Vera gloria è quella che procede da virtù; quindi vera gloria di una parrocchia saranno la castigatezza dei costumi e lo spirito di pietà, che non sogliono mancare quando fra parroco e parrocchiani ci sia quella unione che dà alla parrocchia l'aspetto di una grande famiglia."(11).

I parroci furono sempre obbedienti alle leggi della Chiesa e molto diligenti anche nel rispettarne le norme di carattere amministrativo: nel 1563 si chiuse il Concilio di Trento il quale aveva prescritto la compilazione dei libri parrocchiali, e nel 1565 esistevano già in S. Vitale i libri dei battezzati, dei matrimoni, dei morti e gli stati d'anime (che tuttora si trovano in archivio).

Altrettanto zelo, come traspare da alcuni documenti, i parroci usavano nella cura delle anime.

Il volto della parrocchia è sempre stato un po' di Vitale e un pò di Agricola: nelle strade principali c'erano i palazzi in cui le famiglie nobili abitavano da secoli, nelle poche strade secondarie abitavano le persone addette al Monastero o i servi e i dipendenti delle famiglie signorili. Queste poche famiglie che trascorrevano la vita all'ombra del campanile erano certamente molto unite

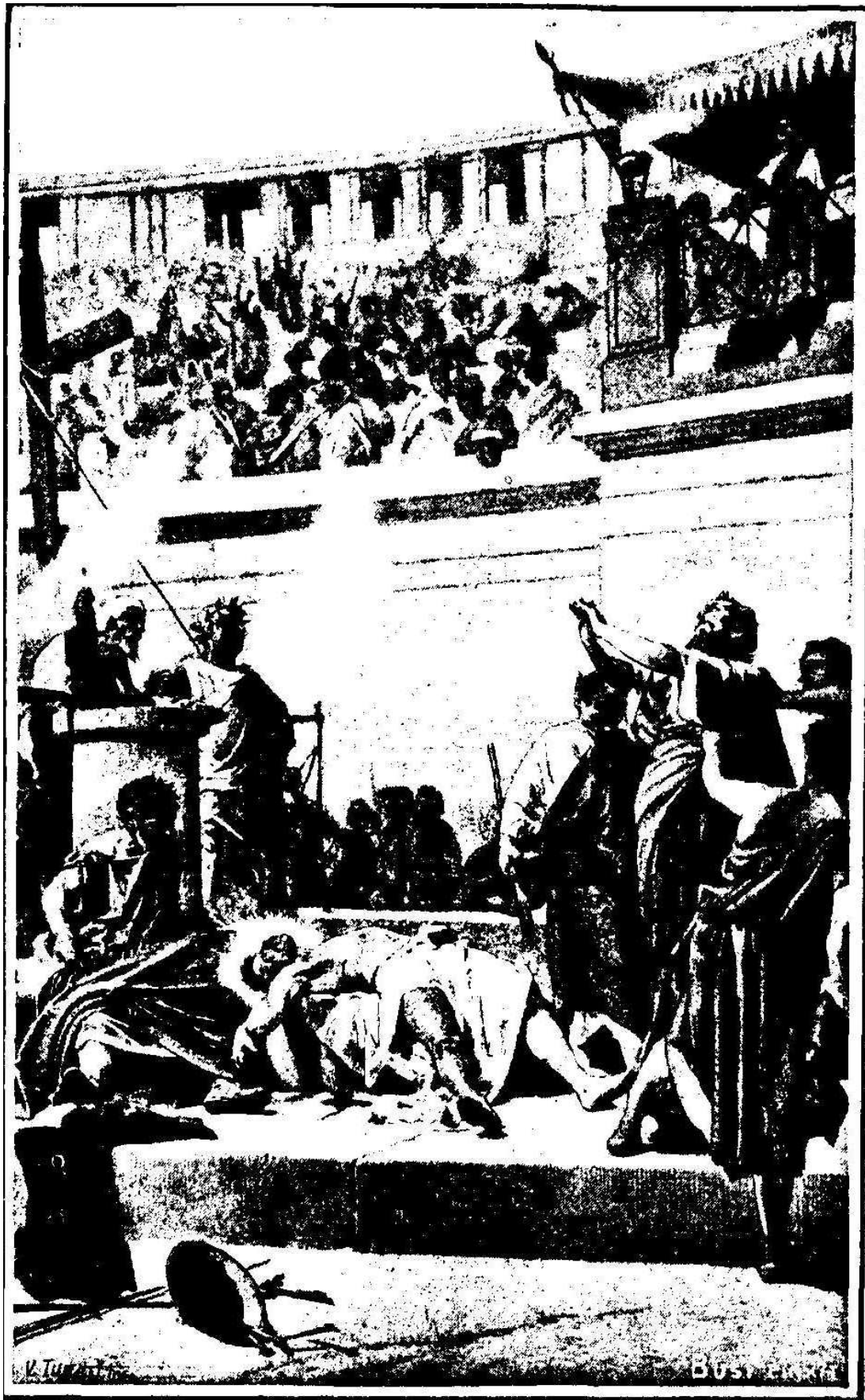
al parroco che doveva avere influenza benefica anche sul piano sociale.

Fu fondata infatti dal parroco d. Silvio Giovannini, con intenzioni sia spirituali che sociali, la Pia Unione dei Servi e dei Padroni volta a leggere con gli occhi nuovi e lo Spirito nuovo del Vangelo anche il difficile rapporto umano esistente fra classi sociali diverse.

Venne poi il tempo della rivoluzione che chiamiamo francese; in seguito a un decreto regio del 22 giugno 1805 il Cardinale Oppizzoni fu obbligato a ridurre le parrocchie della città da cinquantaquattro a diciotto (con i decreti successivi del 21 e 23 maggio 1806) e fra quelle soppresse c'era anche la nostra.

Il parroco che era allora d. Benedetto Tonioli, nominato ventotto anni prima il 7 novembre 1782, fu sospeso dall'incarico(12). Fu creata allora la nuova parrocchia di S. Maria dei Servi essendo stati precedentemente espulsi da quella chiesa i frati Serviti; nella nuova parrocchia furono concentrate insieme alla nostra le altre soppresse nelle vicinanze: S. Caterina di Strada Maggiore, S. Tommaso della Brama, S. Maria del Tempio detta della Masone; i parroci sospesi furono obbligati con un decreto (14 aprile 1806) a coadiuvare il parroco principale come vicari sussidiali nelle chiese loro assegnate. La nostra chiesa, quindi, rimase aperta come sussidiale della parrocchia dei Servi; in quell'occasione fu venduta la Cripta come proprietà del Monastero svuotato in seguito alle leggi napoleoniche.

Questo stato di cose durò ben diciotto anni; ma la parentesi napoleonica terminò e pian piano le cose ritornarono nel loro ordine. I religiosi ritornarono ai loro conventi: anche la chiesa dei Servi fu resa ai frati Serviti, e il Vescovo provvide subito a rimuovere da quella chiesa la cura delle anime. La parrocchia dei Servi fu così divisa in due parti, si ripristinarono, quindi, solo due parrocchie delle quattro di un tempo; le parrocchie ricostituite furono S. Caterina e S. Vitale, benché l'edificio di quest'ultima fosse malridotto e il suo territorio limitato. Il decreto con cui fu ricostituita la parrocchia porta la data del 24 aprile 1824, commemorata poi solennemente con il Congresso parrocchiale del 1924.



*Martirio dei Santi Vitale ed Agricola (Luigi Busi 1873 -
incisione di V. Turati)*

I confini della parrocchia, naturalmente non corrispondevano più agli antichi: alcune strade furono perdute come via delle Campane (Benedetto XIV) passata a S. Bartolomeo e via Pelacani (G. Petroni) passata a S. Sigismondo; altre strade furono acquistate dalle parrocchie soppresse di S. Leonardo, S. Michele dei Leprosetti e S. Tommaso.

La rinascita della parrocchia suscitò molta energia nella vita parrocchiale. Il parroco nominato fu d. Sante Turba il quale si adoperò molto per ricomporre anche il patrimonio materiale di arredi e di archivio concentrato ai Servi, cercando di ottenere anche parte di quelli delle parrocchie soppresse. Si può immaginare facilmente quanti disagi abbiano causato questi spostamenti e divisioni di archivi per coloro che dovessero fare ricerche di documenti e certificati per le proprie necessità sia religiose che civili. Nel corso di questo secolo la parrocchia è stata retta da sei parroci dopo d. Sante Turba rimasto per venticinque anni, d. Giuseppe Zambonini che resse la parrocchia per trent'anni (1849-1879) e si occupò dei restauri della chiesa e riordinò l'archivio parrocchiale.

Il successore fu d. Silvio Giovannini (1879-1888) che rimase un decennio scarso ma fu molto zelante: diffuse il culto della Madonna di Lourdes e si occupò dei restauri della splendida cappella di S. Maria degli Angeli.

Nel ricordo di molti è poi la figura di mons. Luigi Pedrelli parroco dal 1889 al 1945, uomo di grandi autorità e intelligenza, a lui va il merito di aver promosso l'imponente lavoro di disseppellimento della nostra splendida cripta nella quale è stato poi sepolto.

Lunghissimo anche il mandato di d. Antonio Bartoli (detto d. Tonino) parroco dal 1945 al 1983, nato in via Begatto è vissuto sempre in questa parrocchia che ha servito prima come cappellano accanto a mons. Pedrelli poi come parroco per trentotto anni; ha vissuto proprio a metà del suo mandato, come cerniera, l'esperienza del Concilio accogliendone lo spirito di rinnovamento con disponibilità e freschezza anche se talvolta accompagnate da una certa fatica.

Tocca ora al nuovo parroco, insediato il 25 giugno 1983 d. Giuseppe Minarini, reggere le sorti della piccola comunità; trova molto lavoro fatto ma molto di più è quello ancora da fare: non gli mancheranno l'appoggio dei parrocchiani e il sostegno dei Santi Martiri, attenti custodi della loro chiesetta.

Il culto dei martiri bolognesi

Ai nomi di Agricola e Vitale dovremmo forse aggiungere altri di coraggiosi cristiani morti durante la stessa persecuzione di Diocleziano fra questi una antica tradizione ne ricorda tre: Ermete, Aggeo e Caio(13) che furono sempre venerati nella nostra parrocchia. Dei loro atti non rimangono memorie sicure, pare che le loro reliquie ritrovate da S. Eusebio o forse Eustasio) fossero poi collocate in una cappellina che si trovava all'angolo di via Guido Reni, proprio di fronte alla chiesa e fossero oggetto di fervida venerazione da parte del popolo. Tale cappellina fu distrutta nel 1798 per allargare la strada; la croce antichissima che vi si venerava fu trasferita alla Certosa ma fu poi recuperata da d. Turba e si trova ora nella nostra chiesa sul limitare della cappella di S. Maria degli Angeli.

Tale croce non è dunque la copia di quelle quattro famose di S. Petronio, ma è un documento autentico e molto antico del culto popolare; sotto la croce e la colonna che la regge c'è una lapide in latino che riassume la storia della croce e i suoi trasferimenti

CRUX

QUAE SITA PRIMITUS AD ALTARE AEDICULAE
HERIVIIETIS ET AGGAEI ET CAI MARTT
IN MEDIA VIA PRO FORIBUS HUIUS TEMPLI
A MDCCLXXXVIII (1798) EVERSAE
DEINCEPS IN COEMETERIUM COMMUNE INLATA
ITER MONUMENTA SACRAR. AEDITUM PUBLICATAR
AD ANNUM MDCCCXXXII (1832) CONSTITERAT
ANNO EODEM
IN HONOREM CIVIUM CAELESTIUM
QUORUM SANCTISSIMI AGONIS
MEMORIAM TESTATUR
EX CONSENSU ORO. MUNICIPAL.
POSTULATIONE SANCTIS TURBAE CURIONIS
AC STUDIO ET IMPENSA
OCTAVI PROSPERI MALVETI RANUTI COM EQ. STEPH
VIRI CURIATI
MAGNO PIORUM OIUM GAUDIO
TRANSVECTA
PRISTINO CULTUI RESTITUTA

L'esistenza di questi martiri data per certa dal Card. Lambertini fu poi messa in dubbio in seguito da molti storici per cui si ritenne che fossero solo personaggi legendari e la loro festa fu cancellata dal calendario. Però piccole reliquie di questi Santi

pare che si trovino in S. Pietro, in S. Giacomo, nella chiesa della Madonna di Galliera; anche nella nostra chiesa c'è una teca che contiene frammenti di ossa dei tre martiri.

Fino al 1894 si custodirono loro reliquie, delle quali il Card. Svampa si servì per consacrare uno degli altari minori della cripta, quello dedicato a S. Ambrogio. Dunque nella nostra chiesa non mancano le reliquie, c'è anche l'antica croce davanti alla quale tanta gente ha pregato per tanti anni. Chi può sapere se la tradizione, che l'opinione degli storici ha cancellato, era veramente nata da una leggenda o aveva un fondamento più concreto e reale? In ogni caso dimenticare non è mai bene.

La Cappella di Santa Maria degli Angeli

L'unica parte della chiesa che abbia conservato valore artistico è la grande cappella a lato della chiesa costruita, pare, da Gaspare Nadi verso la fine del '400.

Tale cappella aveva in passato ingresso indipendente e il portale è attribuito al Formigine o alla sua scuola; ora ha l'ingresso dalla chiesa per due arcate della navata. Ha pianta quadrata ed è coperta da una volta a vela. Nell'arcata di destra è l'antica croce di cui si è già parlato e accanto in una nicchia è la "Sacra Famiglia" in cera colorata di Angelo Piò, molto espressiva e ben modellata. Nella parete di destra un quadro a olio di Alessandro Tiarini (1577- 1668) che rappresenta la "Fuga in Egitto"; questa tela, forse la gemma della chiesa, proviene dalla chiesa di S. Tomaso demolita nel 1849.

Nella parete è murato un bassorilievo in terracotta, che rappresenta la Vergine col Bambino con il titolo di "Madonna della Peste" opera quattrocentesca di maniera fiorentina di artista ignoto. Nella parete di sinistra, il quadro con la Sacra Famiglia, un Santo Vescovo e S.Giovannino forse copia da Pellegrino Tibaldi.

Un rozzo bassorilievo in marmo presenta Cristo che esce dal sepolcro e di fianco un sacerdote in ginocchio a mani giunte: è Bartolino, cappellano di S. Vitale; intorno è un'iscrizione del 1362 un po' fantasiosa sulle remote origini della chiesa(14). Nella parete di fronte all'ingresso è l'altare con una ricca ancona di legno intagliato.



Incorniciato da fregi dorati è il frontale attribuito alla scuola del Francia; la mano del maestro si vede solo nei due angeli musicanti. Al centro del dipinto era inserita la deliziosa "Madonna del Divino Amore" opera del pittore senese Sano di Pietro (1406- 1481); la piccola tavola ovale è stata rubata nel 1972, al suo posto si trova ora una modesta copia.

Ai lati sono due grandi affreschi centinati: a destra la "Nascita di Gesù" attribuito a Giacomo Francia; a sinistra l'affresco rappresenta la "Visita della Vergine a S. Elisabetta" di Bartolomeo Ramenghi detto il Bagnacavallo (1484-1542). I due affreschi sono molto deteriorati dall'umidità e dai non buoni restauri del passato. Da alcuni anni sono stati staccati dal muro con un'operazione di restauro scientifico.

Di fronte all'altare è il Battistero, e in alto la grande iscrizione ottocentesca(15), di cui abbiamo parlato che ricorda in breve l'intera storia della chiesa. Le affermazioni in essa contenute riassumono le notizie e le conoscenze di quel tempo (1832) e forse non tutte si possono documentare.

Note

- 1) A. Raule - La chiesa dei SS. Vitale ed Agricola in Bologna, Bologna 1962 pag. 10

L. Pedrelli - Atti del congresso parrocchiale 1924, Bologna 1924 pag.23
- 2) S. Ambrogio - Scritti sulla verginità (a cura di M.Bianco) Edizioni Paoline 1954 pag. 239

S.Ambrosii - Opera omnia - vol.7 (a cura di Caillau) Ed.P.Mellier Bibliopolam Parisiis 1842 pag.599
- 3) I.B.Supino - L'arte nelle chiese di Bologna Ed. Zanichelli 1932 pag.103, nota 15
- 4) A.Raule - op.cit. pag.24, nota 19

L. Pedrelli - op.cit. pag.25
- 5) I.B.Supino - op.cit. pag.35
- 6) I.B.Supino - op.cit. pag.122
- 7) L.Pedrelli - op.cit. pag.13
- 8) A.Raule - op.cit. pag.48, nota 34
- 9) L.Breventani - Notizie della cripta dei SS. Vitale ed Agricola Tipografia Arcivescovile 1898 pag.10
- 10) L.Pedrelli - op.cit. pag.15
- 11) idem
- 12) L.Pedrelli - op.cit. pag.17
- 13) L.Pedrelli - op.cit. pag.29
- 14) I.B.Supino - op.cit. pag.121
- 15) I.B.Supino - op.cit. pag.123